



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Comparata

**TENDENZE EVOLUTIVE NEI SISTEMI DI  
RAPPRESENTANZA DEMOCRATICA: COME CAMBIANO I  
PARLAMENTARI ITALIANI E TEDESCHI**

RELATORE

prof. Raffaele De Mucci

CANDIDATO

Michele Rillo

Matr. 620382

CORRELATORE

Prof. Nicola Lupo

Anno Accademico 2013/2014

# **TENDENZE EVOLUTIVE NEI SISTEMI DI RAPPRESENTANZA DEMOCRATICA: COME CAMBIANO I PARLAMENTARI ITALIANI E TEDESCHI**

1. Domande ed ipotesi di ricerca	1
2. Gli studi sulla rappresentanza politica: teoria delle élites e teoria della “rappresentanza come rappresentatività” a confronto	3
La teoria delle élites	
La “rappresentanza come rappresentatività”	
3. I Deputati italiani dalla XIII alla XVII legislatura	5
4. I Mitglieder des Deutschen Bundestages dalla XIV alla XVIII legislatura	8
5. Analisi comparata dei cambiamenti	12
6. Conclusioni	15
7. Bibliografia	17

## 1. DOMANDE ED IPOTESI DI RICERCA

Gli studi sulla rappresentanza politica sono iniziati ormai da molti anni, ed è difficile trovargli una “data di nascita”. Parlare di rappresentanza politica implica, in primo luogo, parlare di potere politico: per Weber [1978] il potere in generale è “la probabilità che un attore all’interno di una relazione sociale sarà in grado di far valere la sua volontà, anche di fronte ad una resistenza, indipendentemente dalla base di questa possibilità”; prendendo spunto da questa definizione, Putnam dice che il potere politico è “la probabilità di influenzare le politiche e le attività dello Stato” [1976, p. 6, tda]; ancora, Easton sostiene che “il potere politico consiste nell’allocazione autoritativa di valori (intesi in senso simbolico e in senso materiale) nella società” [1981]. Definito così il potere politico, allora si può affermare che i rappresentanti politici sono quelli che, in una certa misura variabile, lo detengono.

In questa tesi il focus di ricerca è sulla rappresentanza politica, specificamente sull’evoluzione dei parlamentari italiani e tedeschi nelle ultime cinque legislature (rispettivamente, dal 1996 e dal 1998 al 2013). Nella comparazione è stato usato l’approccio del “*most similar system*” [Przeworski, Teune, 1970; Morlino, 2005] per la scelta dei casi da investigare, invece sistemi prevalentemente statistici per l’analisi empirica delle ipotesi (a partire dal canone congiunto della concordanza e della differenza di Mill [1843; 1968]). Per quanto riguarda i casi studio scelti, l’Italia e la Germania sono due realtà abbastanza simili, perlomeno per quanto riguarda il loro assetto istituzionale: sono entrambe democrazie parlamentari, in entrambe l’esecutivo necessita della fiducia parlamentare (sebbene con modalità differenti<sup>1</sup>) per potere entrare e restare in carica, i parlamentari hanno sostanzialmente le stesse funzioni e gli stessi poteri. Oltre alle caratteristiche istituzionali, anche i due Paesi di per sé sono simili, se li si guarda in un’ottica mondiale: entrambe democrazie consolidate con economie di libero mercato, Paesi europei che aderiscono alle stesse organizzazioni internazionali, hanno una struttura sociale simile. Lo scopo di comparare due casi simili è il seguente: se i casi sono simili, allora permettono di studiare un maggior numero di variabili senza creare dei mostri concettuali come il “*cangatto*” di Sartori [2011].

---

<sup>1</sup> In Italia il Governo, per entrare in carica, deve ricevere un voto di fiducia da entrambe le Camere (art. 94 Costituzione). In Germania, similmente, il candidato Cancelliere proposto dal Presidente della Repubblica deve ottenere la maggioranza assoluta dei voti del Bundestag. L’istituto della fiducia differisce in maniera significativa durante la vita del Governo: mentre in Italia i parlamentari possono presentare in qualsiasi momento una mozione di sfiducia che, qualora approvata, comporta la caduta del Governo stesso, anche in assenza di un’alternativa, in Germania è possibile presentare solo una mozione di sfiducia cosiddetta “costruttiva”, e cioè ex art. 67 della Legge Fondamentale “*il Bundestag può esprimere la sfiducia al Cancelliere federale soltanto eleggendo a maggioranza dei suoi membri un successore e chiedendo al Presidente federale di revocare il Cancelliere federale*”.

Questa tesi nasce da un particolare interesse: capire chi detiene (in parte) il potere politico, farne un “identikit”. Se è vero che la democrazia non è il governo diretto del popolo, ma è il governo di pochi che, scelti dal popolo, lo rappresentano, allora è giusto cercare di capire come sono fatti quelli che effettivamente detengono il potere politico, e se le loro caratteristiche sono influenzate da fattori endogeni o esogeni. Le domande di ricerca sono due: la prima è “come sono cambiati i parlamentari italiani e tedeschi nelle ultime cinque legislature?”; la seconda è “il loro cambiamento rispetta le previsioni della teoria delle élites o della teoria della rappresentanza come rappresentazione?”. La risposta alla prima domanda è di tipo descrittivo: dapprima sono state individuate alcune caratteristiche dei parlamentari, in particolare il sesso, l’età, l’aver precedenti mandati parlamentari, la professione, il titolo di studio; una volta raccolti tutti i dati, viene mostrato il cambiamento di queste caratteristiche, per poi essere spiegato alla luce dei concomitanti cambiamenti istituzionali, politici e socioeconomici. La risposta alla seconda domanda ha richiesto prima la formulazione di alcune ipotesi di ricerca, strettamente connesse con le due teorie di riferimento, poi l’elaborazione di un modello per la verifica empirica delle stesse. Le due ipotesi di ricerca sono:

- 1. il cambiamento del sistema dei partiti influenza la composizione e le caratteristiche dei rappresentanti;*
- 2. il cambiamento delle condizioni socio-economiche dell’elettorato influenza la composizione e le caratteristiche dei rappresentanti.*

Il modello studia il cambiamento concomitante di alcune variabili: nel dettaglio, per l’ipotesi 1 ci sono due verifiche, la prima incrocia il cambiamento del numero effettivo di partiti (NEP)<sup>2</sup>, usato come proxy del cambiamento del sistema partitico interno ai parlamenti, e l’andamento dell’età media dei rappresentanti; la seconda usa sempre il NEP, ma lo relaziona con il tasso di neoeletti fra i rappresentanti. Anche per l’ipotesi 2 sono state svolte due verifiche: una utilizza il tasso di laureati fra i cittadini come variabile indipendente e il tasso di laureati fra i rappresentanti parlamentari come variabile dipendente; l’altra si basa sul livello professionale, quello dei cittadini come variabile indipendente, quello dei parlamentari come dipendente. In questo lavoro è stato usato un approccio comparato, associato ad un’analisi sia quantitativa sia qualitativa. Il focus è sui parlamentari italiani e tedeschi dal 1996 per l’Italia, 1998 per la Germania, ad oggi (2014), e per ragioni di omogeneità, si è scelto di studiare soltanto i Deputati e i membri del Bundestag, quindi non considerando né i Senatori né i membri del Bundesrat: le due camere alte differiscono sostanzialmente fra di loro, al punto da non poter essere efficacemente comparate. L’analisi è

---

<sup>2</sup> Per numero effettivo di partiti si intende un indice che tiene conto sia il numero che la dimensione dei partiti, calcolato secondo la formula proposta da Laakso e Taguepeera  $Nep = \frac{1}{\sum(s_i)^2}$  dove per  $s_i$  si intende la frazione di seggi di un partito all’interno del Parlamento.

stata fatta per legislature; per ogni legislatura, dunque, è stato creato un dataset<sup>3</sup> con le seguenti variabili aggregate: VAR01 anno (medio) di nascita, VAR02 titolo di studio, VAR03 professione, VAR04 precedenti mandati nello stesso organo.

Prima di illustrare l'analisi condotta e i risultati ottenuti, è giusto riassumere brevemente i concetti cardine delle due teorie di riferimento, così da motivare anche la scelta delle ipotesi.

## **2. GLI STUDI SULLA RAPPRESENTANZA POLITICA: TEORIA DELLE ÉLITES E TEORIA DELLA “RAPPRESENTANZA COME RAPPRESENTATIVITÀ” A CONFRONTO**

Gli studi sui detentori del potere politico sono tantissimi, con gli approcci più disparati. Il motivo di questa abbondanza di studi risiede nel fatto che, praticamente da sempre, l'uomo ha osservato una sorta di disparità fra il gruppo di coloro che detengono un qualche tipo di potere all'interno di una certa arena di interessi, per qualche titolo di supremazia e il gruppo più numeroso dei soggetti che si trovano in condizioni di soggezione o subalternità: il primo, infatti, è sempre stato drasticamente meno numeroso del secondo. In questo lavoro sono state utilizzate due diverse teorie, da cui sono state dedotte le ipotesi di ricerca prima esposte: la teoria delle élites e la teoria della rappresentanza come rappresentatività.

### **La teoria delle élites**

Sola [2000, 1] afferma che “la teoria delle élites (politiche) può anche essere definita come quella teoria secondo cui il potere politico [...] appartiene sempre e comunque ad una ristretta cerchia di persone”. I due fondatori della teoria delle élites sono Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca. Sebbene dopo di loro ci sia stata una fiorente letteratura in materia, comunque le loro intuizioni fondamentali relative alla composizione e al cambiamento (“circolazione” per Pareto) restano estremamente interessanti ed attuali. Per quanto vengano spesso presentati insieme, in realtà differiscono significativamente fra di loro, sia per le prospettive d'indagine che per le motivazioni di ricerca. In questa tesi si è fatto principalmente riferimento agli studi di Pareto<sup>4</sup> (Parigi 1848 – Céligny 1923) sulla circolazione. Questi espone la sua teoria delle élites nel *Trattato di sociologia generale* [1988], ma in maniera non sistematica. Per arrivare allo studio delle élites, lo

---

<sup>3</sup> Quando non specificato diversamente, i dati relativi ai Deputati italiani sono elaborazioni dell'autore tratte dai dati pubblicati sul portale storico della Camera dei Deputati, quelli relativi ai membri del Bundestag sono elaborazioni dell'autore tratte dal portale del Bundestag.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sulla biografia cfr. “Nota biografica”, *Trattato di sociologia generale*, a cura di G. Busino, Torino, UTET, 1988. Per un approfondimento sul pensiero politico di Pareto e di Mosca cfr. N. Bobbio, “Saggi sulla scienza politica in Italia”, Roma-Bari, Laterza, 2005

studioso ginevrino formalizza due concetti, i *residui* e le *derivazioni*: i primi sono quella parte dell'azione umana che resta costante nel tempo e nelle diverse società, mentre le seconde sono delle coperture ideologiche che mutano sempre, si adattano per offrire la miglior giustificazione in quel determinato contesto storico-sociale ai residui. Sono, rispettivamente, di quattro e sette tipi, anche se poi vengono quasi solo esclusivamente usati i residui della prima e seconda classe (*"istinto delle combinazioni"* e *"persistenza degli aggregati"*). Con questi strumenti d'analisi, Pareto passa a descrivere le élites, ed in particolare la loro circolazione: dapprima distingue fra la circolazione vera e propria e quella che oggi in sociologia si direbbe *mobilità sociale* (questa non è né circolazione paretianamente intesa né mobilità intergenerazionale, né mobilità infragenerazionale); per circolazione dell'élites si intende quella particolare dinamica per cui entrano nel gruppo nuove persone, ma che portano anche idee, opinioni, caratteristiche nuove e diverse rispetto a quelle già presenti. Dunque, affinché si possa parlare di circolazione, gli elementi necessari sono due: la mobilità delle persone, e la "mobilità delle idee"; la cooptazione, come giustamente nota Pizzorno [1989, 33], è senz'altro un caso di mobilità, ma non rappresenta un esempio di circolazione. La circolazione garantisce stabilità al sistema e, in mancanza, l'esito non può essere che una iniziale decadenza, seguita da un più duro e violento momento rivoluzionario, il cui obiettivo è ridefinire totalmente l'élite. Ci sono quattro possibili casi di mutazione dell'élite: i primi due, la riproduzione per via ereditaria e la cooptazione, sono due facce della stessa medaglia, perché mostrano solo la mobilità del personale umano ma non evidenziano la presenza di nuovi concetti; il terzo caso è la circolazione vera e propria, laddove entrano nel gruppo uomini nuovi con idee nuove, e così facendo si riesce ad assicurare stabilità all'intero sistema; l'ultimo caso è quello della rivoluzione, del cambiamento violento della classe eletta, e anche questo porta al rinnovamento del sistema ma, a differenza della circolazione, lo fa sacrificando la stabilità. Il criterio paretiano per verificare se ci sia stata circolazione o no è analizzare la presenza di residui, e vedere se c'è alternanza fra quelli della I e della II classe.

### **Rappresentanza come rappresentazione**

Questa famiglia di teorie è più recente rispetto a quella delle élites, anche se si radica lontano nel passato, ancorandosi all'annoso dibattito fra rappresentanza con o senza mandato. Provando a riassumere, l'idea fondamentale è che i rappresentanti dovrebbero in qualche modo rispecchiare i rappresentati [Andeweg, 2003; Urbinati, 2006; Mastropaolo, 2011]: si parla di "rappresentanza microcosmica", o "rappresentanza a specchio", o ancora "rappresentanza come rappresentatività", tutti modi diversi che però vogliono indicare un unico concetto, e cioè che i rappresentanti dovrebbero riprodurre in qualche modo le caratteristiche dei rappresentati. La

critica principale che i sostenitori di questo opposto approccio teorico muovono viene sintetizzata così da Anderweg: “probabilmente non esiste parlamento al mondo che non sia stato criticato per essere eccessivamente rappresentativo di maschi di mezza età, laureati, con specifici profili lavorativi come le professioni legali o il settore pubblico, di alcuni gruppi etnici, ecc.” [2003: 148, tda]. È opportuno chiarire meglio l’idea dell’insensibilità delle élites ai cambiamenti dell’elettorato: è chiaro ed evidente che, di fronte a mutazioni massicce nell’elettorato, siano esse relative alle caratteristiche di questo piuttosto che alle sue preferenze di voto, le élites devono in qualche modo rispondere; la pena, altrimenti, è il rovesciamento. Il punto chiave, però, è che la soglia che i cambiamenti devono raggiungere per indurre l’élites a cambiare è molto alta; inoltre, anche in presenza di cambiamenti, questi spesso sono frutto di scelte dell’élites. Le teorie della “rappresentanza a specchio” si differenziano proprio per questo: normativamente, postulano che la rappresentanza giusta è quella per cui, al mutare delle caratteristiche del rappresentato, mutino automaticamente anche quelle del rappresentante.

Chiarite, dunque, le due teorie di riferimento, diventa più chiara anche la scelta delle ipotesi di ricerca: la verifica empirica dovrebbe permettere di valutare la valenza esplicativa della teoria delle élites, o piuttosto di quella della rappresentanza come rappresentatività. Infatti, applicata alla rappresentanza parlamentare, la teoria delle élites postula che concretamente non sono gli elettori che decidono chi (“chi” da intendersi “parlamentare con certe caratteristiche piuttosto che altre) eleggere, ma al massimo i partiti; cambiando i partiti cambiano (o meglio, possono cambiare) gli eletti, cambiando gli elettori non cambiano gli eletti.

### **3. I DEPUTATI ITALIANI DALLA XIII ALLA XVII LEGISLATURA**

Ai sensi dell’art. 56 della Costituzione italiana, i Deputati sono seicento trenta, sono eletti a suffragio universale, e sono eleggibili tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto venticinque anni, ad eccezione dei casi di ineleggibilità e incandidabilità previsti dalla legge. Negli anni presi in considerazione, in Italia si è votato con due distinti sistemi elettorali: il cosiddetto “Mattarellum”<sup>5</sup> per la XIII e la XIV legislatura, il “Porcellum”<sup>6</sup> per le successive.

Il Mattarellum prevedeva un sistema misto-maggioritario: alla Camera il 75% dei seggi veniva assegnato sulla base di collegi uninominali, il restante 25% in maniera proporzionale con liste

---

<sup>5</sup> Così ribattezzato dal prof. Giovanni Sartori nel 1995, dal nome del proponente Sergio Mattarella, cfr “Sartori: Il Mattarellum e le idee sbagliate”, Corriere della Sera 05/11/1995. Più precisamente leggi 4 agosto 1993 n.276 e 277

<sup>6</sup> Anche in questo caso il nome si deve al prof. Sartori, cfr. “Il porcellum da eliminare”, Corriere della Sera 01/11/2006. Più precisamente legge 21 dicembre 2005 n.270, detta anche “legge Calderoli”.

bloccate, ma solo a quei partiti che avevano superato il 4% a livello nazionale, con attribuzione proporzionale dei seggi su base circoscrizionale, applicando il sistema dello scorporo<sup>7</sup> parziale. Il “Porcellum”, invece, è un sistema proporzionale corretto basato su ventisei circoscrizioni nazionali ed una circoscrizione Estero, con liste bloccate, soglie di sbarramento per evitare l’accesso di partiti troppo piccoli, e un premio di maggioranza che permetta alla lista o alla coalizione di liste che ottiene la maggioranza dei voti (senza nessun riferimento a una soglia particolare) ma che non consegue i trecentoquaranta seggi, di vedersi assegnata una ulteriore quota di seggi, in modo da raggiungere la maggioranza assoluta.

Questo è il quadro costituzionale e normativo per il periodo studiato. In questi stessi anni, il sistema partitico italiano conosce dei significativi cambiamenti: già nel 1994 il sistema partitico aveva conosciuto una profonda ristrutturazione, a seguito dello scandalo di “Tangentopoli”; dal 1996 al 2008 il sistema vede due attori principali a destra, Forza Italia e Alleanza Nazionale, e due a sinistra, i Democratici di Sinistra e la Margherita, più una pletera di partiti più o meno grandi variamente collocati (quelli che ottenevano i risultati migliori erano il partito territoriale della Lega Nord e il partito post-democristiano Unione di Centro); nel 2008 si presentano alle elezioni due nuovi grandi soggetti, il neonato partito di centro-sinistra Partito Democratico (fusione principalmente di DS e Margherita) e una coalizione di centro-destra composta sostanzialmente da FI e AN, che solo un anno dopo daranno vita ad un grande partito unico, il Popolo della Libertà; infine, nel 2013 compare sulla scena (ottenendo un risultato molto importante all’esordio) il partito populista e antisistema Movimento 5 Stelle. Empiricamente, si è scelto di operationalizzare il cambiamento del sistema partitico usando il NEP, sebbene questo nasca propriamente come un indice di frammentazione partitica. La figura 1 mostra l’evoluzione del NEP nelle diverse legislature. Contemporaneamente, la tabella 1 mostra i partiti presenti in Parlamento (in grassetto sono indicati i partiti di maggioranza). La frammentazione diminuisce drasticamente nel 2008, proprio in corrispondenza della nascita dei due grandi partiti: questa, in realtà, è la causa della riduzione della frammentazione.

---

<sup>7</sup> Lo scorporo è un meccanismo introdotto per non favorire eccessivamente i partiti maggiori. Alla Camera era parziale, e il suo funzionamento era il seguente: ogni candidato nella parte maggioritaria doveva necessariamente collegarsi ad una lista presente nella parte proporzionale; dopo aver assegnato i seggi relativi alla parte maggioritaria, in ogni circoscrizione venivano sottratti alle liste proporzionali i voti decisivi ottenuti al maggioritario, cioè la differenza fra i voti del primo e del secondo.

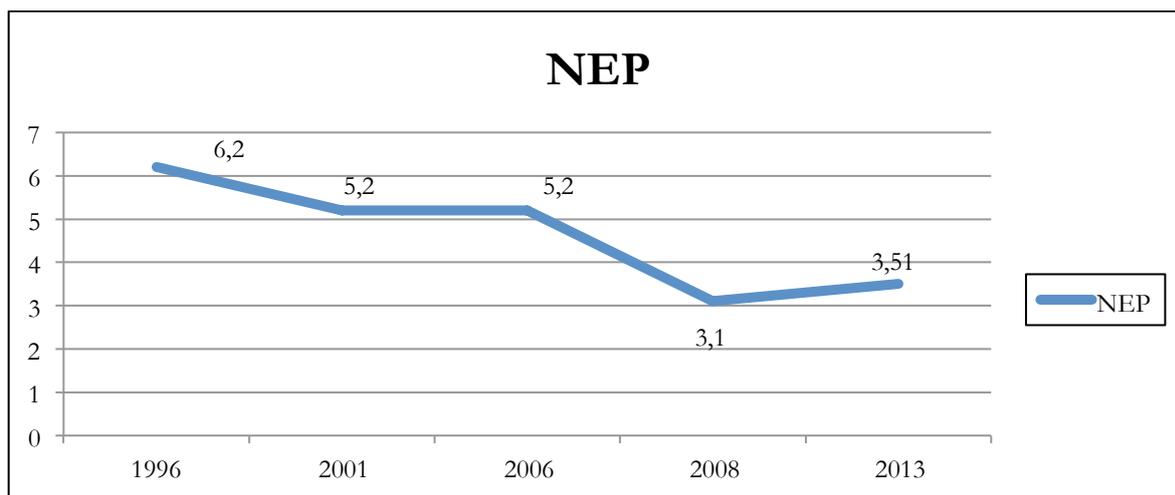


Fig. 1, numero effettivo dei partiti alla Camera dalla XIII alla XVII legislatura, Fonte: elaborazione dell'autore su dati ufficiali Camera dei Deputati

	XIII	XIV	XV	XVI	XVII
Antisistema					M5S
Estrema Sinistra	RC	RC			SEL
Sinistra	<b>ULIVO</b>	ULIVO	<b>UNIONE</b>	PD IDV	<b>PD</b>
Centro				UDC	<b>UDC</b> <b>SC</b>
Destra	POLO LIBERTÀ LN	<b>CASA LIBERTÀ</b>	CASA LIBERTÀ	<b>PDL</b> <b>LN</b>	<b>PDL</b> LN
Estrema Destra	MS	MS			FDI

Tab. 1, Sistema dei partiti italiano dalla XIII alla XVII legislatura

L'analisi del sistema dei partiti è una delle variabili usate per il modello empirico creato, che verrà descritto nella sez. 5. Le altre variabili, cioè il tasso di neoeletti, l'età media dei Deputati, il tasso di laureati fra i Deputati e fra gli italiani, e il tasso di donne Deputati (quest'ultimo non è stato usato nel modello empirico) sono riportati nella figura 3; nella figura 4, invece, ci sono le distribuzioni dei Deputati e degli italiani per livello professionale. Il primo elemento analizzato è l'età media dei Deputati: questa resta tendenzialmente stabile per le prime quattro legislature (una media di circa cinquanta anni), salvo poi scendere nell'ultima fino ad un valore di circa quarantasei anni. Diverso è l'andamento relativo alla presenza di Deputati laureati: nel corso delle cinque legislature esaminate il dato medio è intorno al 68%, con degli scostamenti scarsamente significativi. Il tasso di italiani laureati, a differenza di quello relativo ai Deputati, aumenta in maniera apprezzabile fra una legislatura e l'altra, attestandosi nell'ultima al 14,4%: comunque,

resta molto distante dal corrispondente valore per i Deputati. Molto interessante è il trend relativo ai neoeletti all'interno della Camera: dalla XIII alla XVI legislatura il valore oscilla intorno al 45%, conoscendo piccole variazioni fra una elezione e l'altra; nell'ultima legislatura, invece, c'è un'impennata, che porta la presenza di Deputati alla prima elezione al 63,97%, con una variazione sul dato precedente del + 19,21%. Infine, relativamente alla presenza di donne all'interno della Camera, questa è sempre aumentata, passando dall'11% circa nella XIII legislatura al 31% nella legislatura corrente, facendo segnare la variazione più significativa proprio nell'ultima legislatura (+ 10,03% rispetto a quella precedente).

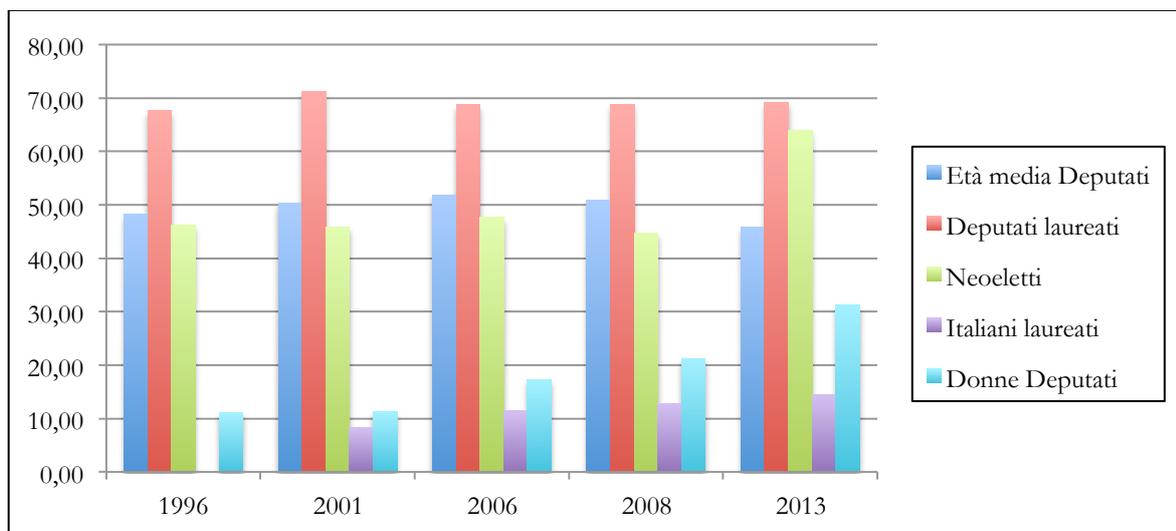


Fig. 3, età media dei Deputati, tasso di Deputati laureati, tasso di Deputati neoeletti, tasso di italiani laureati, tasso di donne Deputati, Fonte: elaborazione dell'autore su dati ufficiali della Camera dei Deputati ed Eurostat

Dunque, chi sono oggi i Deputati? Quali sono le differenze rispetto alla XIII legislatura? In sostanza, l'élite parlamentare della XVII legislatura vede un significativo aumento di donne fra i banchi di Montecitorio, dei Deputati complessivamente più giovani e con molta meno esperienza parlamentare precedente, mentre resta stabile la presenza dei laureati.

#### 4. I MITGLIEDER DES DEUTSCHEN BUNDESTAGES DALLA XIV ALLA XVIII LEGISLATURA

La Legge Fondamentale tedesca "*Grundgesetz*" all'art. 38 stabilisce la normativa costituzionale relativa alle istituzioni, disponendo che godono dell'elettorato attivo e passivo; per tutta l'altra disciplina, si rimanda anche qui alla legge ordinaria. Negli anni studiati in Germania si è votato usando praticamente lo stesso sistema elettorale, introdotto dalla legge federale elettorale

tedesca del 1956 (*Bundestagswahlrecht*) Il territorio tedesco è diviso in duecento novantanove circoscrizioni elettorali (fino alle elezioni del 1998 erano trecento ventotto), corrispondenti a cinquecento novantotto seggi nel Bundestag. Sulla scheda elettorale vengono espressi due voti distinti (è ammesso il voto disgiunto): il primo (*Erststimme*) è un voto relativo al cosiddetto mandato diretto, cioè consente all'elettore di votare con un sistema maggioritario uninominale un candidato, e in ogni circoscrizione risulterà eletto quello che avrà totalizzato il maggior numero di voti (sistema *first past the post*); il secondo (*Zweitstimme*) è un voto a liste bloccate di partito, secondo un sistema proporzionale. I seggi spettanti ai partiti vengono stabiliti tenendo conto solo dei voti ottenuti con il secondo voto, quello proporzionale, e non accedono alla ripartizione dei seggi i partiti che non hanno superato il 5% dei voti (o che, pur non avendo raggiunto questa soglia, hanno comunque ottenuto tre mandati diretti con il sistema maggioritario); per questo motivo, si definisce il sistema elettorale tedesco un sistema proporzionale "personalizzato", piuttosto che misto. Per la presentazione delle candidature esiste un procedimento particolare: queste vengono votate a scrutinio segreto o da tutti gli iscritti al partito in una certa circoscrizione, oppure da un comitato interno al partito, a sua volta eletto dagli iscritti della stessa circoscrizione. Anche l'ordine della lista bloccata per la parte proporzionale viene votato, con le stesse modalità descritte poc'anzi. Osservano Conradt e Langenbacher [2013] che il sistema di liste bloccate è stato usato dai partiti per portare in Parlamento personalità di gruppi d'interesse particolari o con un'area di esperienza specifica, che però avrebbero avuto delle difficoltà ad essere elette in un sistema con le preferenze. Altra particolarità sono i cosiddetti mandati in eccesso (in tedesco *Überhangmandate*): può accadere che un partito ottenga in un Land, grazie ai voti dei mandati diretti, più seggi di quelli che gli spettino secondo la ripartizione proporzionale; fino a qualche anno fa si aumentava semplicemente il numero di seggi nel Bundestag, ma questo creava una chiara disproporzionalità (definita "effetto negativo del peso dei voti"). La soluzione è stata l'introduzione dei mandati "di compensazione" (*Ausgleichsmandate*): vengono assegnati a quei partiti che non hanno avuto mandati in eccesso, così da garantire la proporzionalità del voto. Questa modifica non risolve il problema, ma crea un ulteriore aumento dei seggi.

La Repubblica Federale Tedesca è stata definita uno "stato partitico" [Sontheimer, 1973]: nel sistema istituzionale e politico, i partiti erano e restano gli attori principali. Il sistema partitico si caratterizza per una pressoché assoluta stabilità: dal momento della riunificazione della Germania Est con la Germania Ovest (1990), nel Bundestag sono sempre stati presenti solo i seguenti partiti: l'Unione Cristiano Democratica ("*Christlich Demokratische Union Deutschlands*" CDU), un partito democristiano di centro-destra; l'Unione Cristiano Sociale ("*Christlich-Soziale Union in Bayern*" CSU), partito molto simile per orientamento, collocazione e comportamento al

CDU, ma attivo solo in Baviera (per questa ragione, vengono considerati un unico partito, dato che il CDU non si presenta in Baviera); il Partito Socialdemocratico Tedesco (“*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*” SPD), di orientamento socialista e collocato a centro-sinistra; il Partito Liberale Tedesco (“*Freie Demokratische Partei*” FDP), un classico partito liberale e conservatore; i Verdi, partito ecologista e ambientalista; infine il Partito del Socialismo Democratico (“*Partei des Demokratischen Sozialismus*” PDS), erede del Partito Socialista della Germania Orientale. Nelle cinque legislature esaminate, non c’è stato quasi nessun cambiamento significativo: negli anni il PDS ha subito qualche modifica, a seguito dell’ingresso di alcuni fuoriusciti dell’SPD, cambiano nome in “*Die Linke*”, lett. “La Sinistra”; più rilevante è il mancato ingresso del FDP nel Bundestag attuale. La figura 5 mostra l’andamento del NEP, mentre la tabella 2 i risultati elettorali (in grassetto i partiti di maggioranza). Per quanto riguarda il NEP, negli anni considerati questo ha conosciuto un leggero aumento, passando da valori intorno al 3, a quasi 4 nella XVII legislatura, salvo drasticamente riscendere a 2,8 nella legislatura corrente.

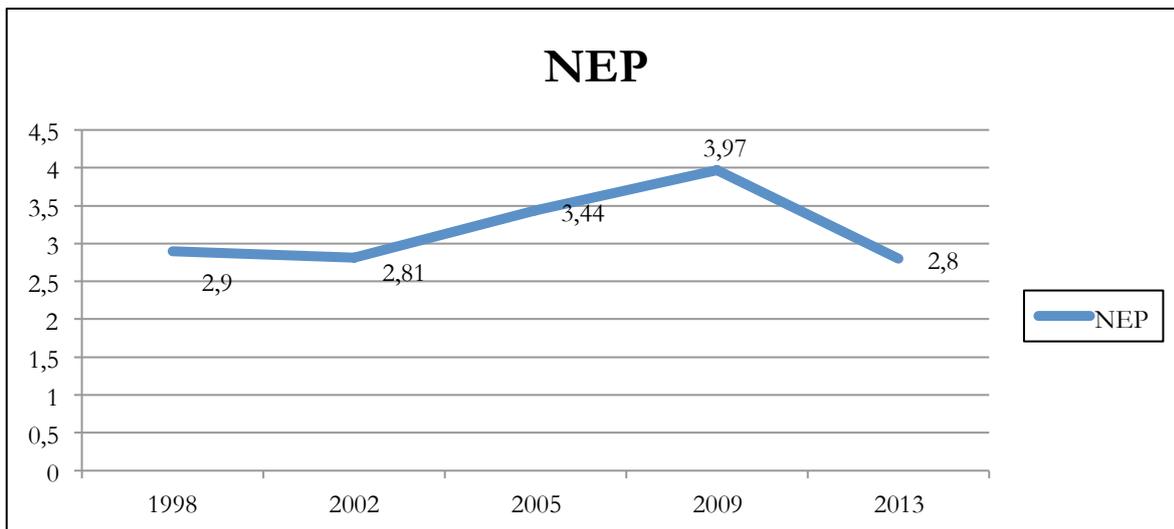


Fig. 5, numero effettivo di partiti al Bundestag 1998-2013, Fonte: elaborazione dell’autore su dati Bundeswahlleiter

Il motivo di questo andamento si capisce bene guardando i risultati elettorali: in corrispondenza degli aumenti del NEP i due partiti principali totalizzavano complessivamente meno voti delle tornate elettorali precedenti, lasciando più spazio ai partiti minori; nelle elezioni del 2013, invece, CDU/CSU e SPD insieme ottengono il 67,2% dei voti, pari quasi all’80% dei seggi, lasciando pochissimo spazio ai partiti minori, tant’è che per la prima volta nella storia della Germania dal secondo dopoguerra, il FDP non entra in Parlamento.

	1998		2002		2005		2009		2013	
	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi
CDU	28,4	29,6	29,52	31,5	27,8	29,3	27,3	31,19	34,1	40,41
CSU	6,74	7,03	8,99	9,6	7,4	7,5	6,5	7,23	7,4	8,87
CDU CSU	35,14	36,63	38,51	41,1	<b>35,2</b>	<b>36,8</b>	<b>33,8</b>	<b>38,42</b>	<b>41,5</b>	<b>49,28</b>
SPD	<b>40,93</b>	<b>44,54</b>	<b>38,52</b>	<b>41,6</b>	<b>34,2</b>	<b>36,2</b>	23	23,47	<b>25,7</b>	<b>30,59</b>
FPD	6,25	6,43	7,37	7,8	9,8	9,9	<b>14,6</b>	<b>14,95</b>	4,8	0
PDS Linke	5,1	5,38	3,99	0,3	8,7	8,8	11,9	12,22	8,6	10,14
Verdi	<b>6,7</b>	<b>7,03</b>	<b>8,56</b>	<b>9,1</b>	8,1	8,3	10,7	10,93	8,4	9,98
Altri	5,88	0	3,05	0	4	0	6	0	11	0

Tab. 2, *voti proporzionali e seggi ottenuti dai partiti nelle elezioni per il Bundestag, 1998-2013*, fonte: elaborazione dell'autore su dati ufficiali Bundeswahlleiter

Così come fatto per il caso italiano, anche per quello tedesco l'analisi del sistema dei partiti è una delle variabili usate per il modello empirico (sez. 5); la figura 6 mostra l'andamento nel tempo delle altre variabili, cioè il tasso di neoletti, l'età media dei Mitglieder, il tasso di laureati fra questi ultimi e fra i tedeschi, e il tasso di donne membri del Bundestag; nella figura 7 sono mostrate le distribuzioni dei parlamentari e dei tedeschi per livello professionale.

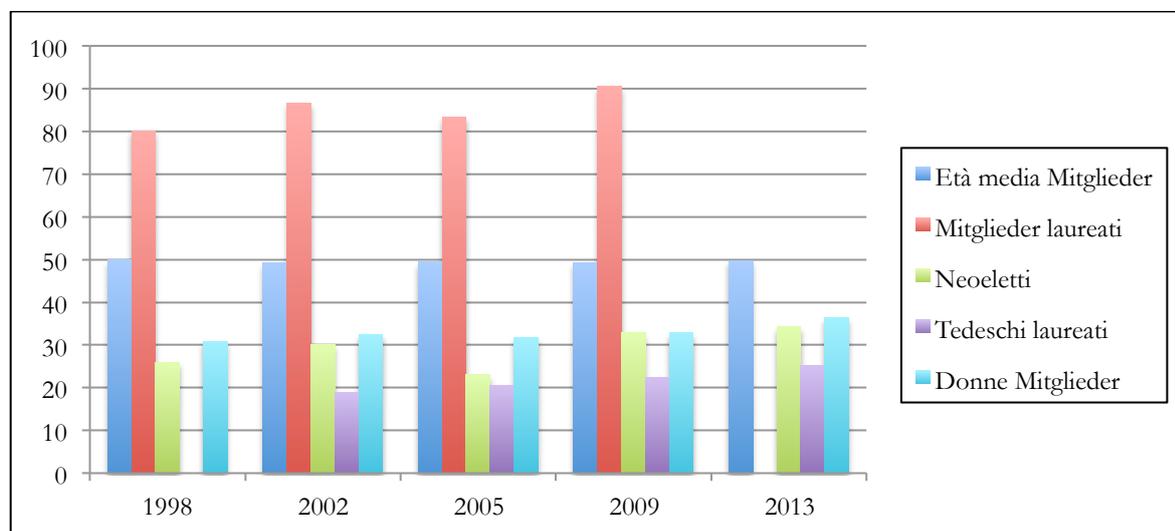


Fig. 6, *età media dei Mitglieder, tasso di Mitglieder laureati, tasso di Mitglieder neoletti, tasso di italiani laureati, tasso di donne Mitglieder*, Fonte: elaborazione dell'autore su dati ufficiali della Bundeswahlleiter ed Eurostat

L'andamento dell'età media si differenzia dall'andamento delle altre variabili: è sostanzialmente sempre la stessa, oscillando da un minimo di 49,2 anni ad un massimo di 49,9. Relativamente ai parlamentari tedeschi in possesso di un titolo di laurea<sup>8</sup>, è possibile affermare

<sup>8</sup> Non è stato possibile ricostruire il dato relativamente alla XVIII legislatura.

che, complessivamente, crescono: la percentuale di laureati conosce una flessione (in valori percentuali anche piuttosto drastica, fra la XV e la XVI legislatura), per poi risalire. Negli stessi anni, i tedeschi laureati aumentano, partendo dal circa il 18% nel 2002 per arrivare al 25,1% nel 2013 ma, come per l'Italia, anche qui il gap con i parlamentari laureati è molto significativo. Per quanto riguarda la presenza delle donne all'interno del Bundestag, si nota chiaramente come, eccetto una flessione fra la XV e la XVI legislatura, questa sia in continuo e costante aumento, portando la presenza femminile nella legislatura corrente al 36,5%. Anche il dato dei neoeletti mostra un trend del tutto simile a quello delle donne e a quello dei parlamentari laureati: in breve, dalla XIV alla XVIII legislatura è sempre crescente (anche se a tassi differenti, ad esempio molto marcato nella XVII, decisamente più contenuto nella XVIII), ad eccezione della XVI, dove invece scende.

In conclusione, la composizione attuale del Bundestag resta sostanzialmente immutata per quello che riguarda l'età media dei suoi membri, mentre evidenzia un aumento della presenza femminile e dei neoeletti. In particolare per quello che riguarda le donne, il dato è davvero significativo: il Bundestag si avvicina sempre più ad essere composto per metà da uomini e per metà da donne.

## **5. ANALISI COMPARATA DEI CAMBIAMENTI**

Dopo aver analizzato alcune caratteristiche dei parlamentari italiani e tedeschi, insieme ai rispettivi sistemi partitici e ad alcune caratteristiche socioeconomiche dell'elettorato, è ora possibile guardare a tutte le variabili, dipendenti ed indipendenti, prima per rispondere alla domanda "come cambiano", poi per testare le ipotesi di ricerca.

La prima variabile presa in considerazione è il NEP. Il trend evolutivo dei due Paesi è diverso: in Italia si parte da una situazione di alta frammentazione, per poi costantemente evolvere verso una significativa riduzione della frammentazione stessa; in Germania, al contrario, il NEP mostra una tendenziale stabilità nel corso degli ultimi anni. Sebbene il NEP, come detto, sia un indice relativo alla frammentazione dei partiti, incrociandone il suo andamento con l'analisi descrittiva dei sistemi partitici italiani e tedeschi, è possibile sostenere che il suo grado di approssimazione relativamente al cambiamento dei sistemi stessi sia accettabile: in pratica, in Germania la stabilità del NEP trova conferma in un Bundestag che, ad eccezione dell'ultima legislatura, ha visto sempre gli stessi partiti al suo interno; in Italia, riesce a mostrare il cambiamento interno al sistema dei partiti avutosi con la nascita di due grandi attori, PD e PDL,

come pure evidenzia l'esclusione dalla Camera di partiti minori, ma non riesce a restituire appropriatamente l'ingresso del M5S. Il NEP è stato usato come variabile indipendente per studiare l'effetto del cambiamento del sistema dei partiti su due caratteristiche dei parlamentari, vale a dire la loro età media e il tasso di neoletti. Per quanto riguarda l'età media, la Germania mostra una stabilità molto forte, mentre in Italia c'è un grado di variabilità più ampio. La figura 8 mostra la relazione fra NEP ed età media per Italia e Germania. Il grafico è di non facile lettura per una ragione precisa: i cambiamenti dell'età media dei membri del Bundestag sono tutti concentrati intorno ai quarantanove anni, mentre quelli dei Deputati oscillano in un range più ampio. Questa correlazione conferma che ad una stabilità sistemica corrisponda una stabilità dell'età media, ed il suo contrario.

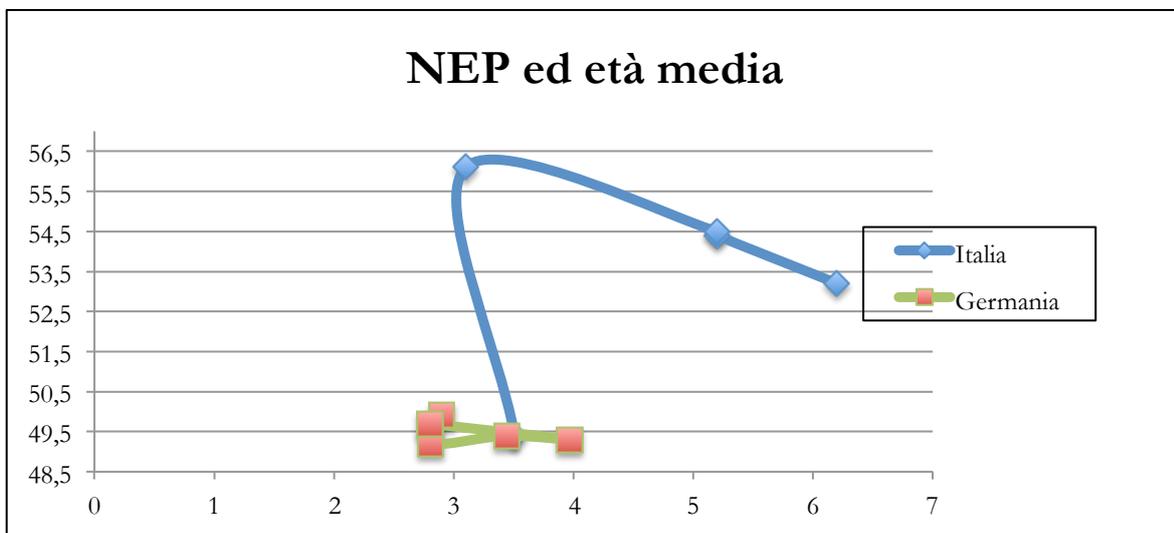


Fig. 8, NEP ed età media dei membri della Camera dei Deputati e del Bundestag, 1996 – 2013, Fonte: elaborazione dell'autore su dati ufficiali Camera dei Deputati e Bundeswallaither

La seconda variabile dipendente usata per stimare il cambiamento dei parlamentari in relazione al sistema partitico è il tasso di neoletti: Italia e Germania si comportano in maniera leggermente diversa, infatti per la Germania la percentuale di neoletti resta sempre significativamente più bassa di quella italiana; inoltre, il Bundestag non conosce nella legislatura corrente un aumento esponenziale dei neoletti, cosa che invece è avvenuta alla Camera. La figura 9 mostra la relazione fra il NEP e il tasso di neoletti. Anche in questo caso c'è una grande differenza fra l'andamento della relazione per l'Italia e per la Germania: per la Camera, i neoletti diminuiscono con la riduzione della frammentazione, salvo poi aumentare nella XVII legislatura, principalmente a causa dell'ingresso del M5S, composto al 100% da neoletti; per il Bundestag, invece, la percentuale di neoletti resta sempre intorno al 30%, ad eccezione della XVI legislatura, quando diminuisce in concomitanza con l'inizio della riduzione della frammentazione partitica.

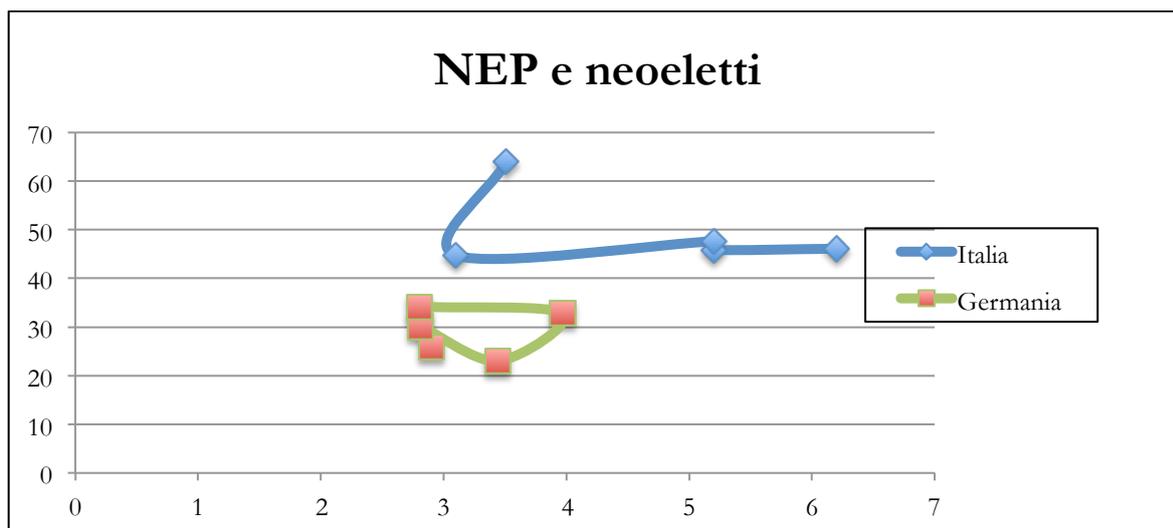


Fig. 9, NEP e tasso di neoeletti alla Camera dei Deputati e al Bundestag, 1996 – 2013, Fonte: elaborazione dell'autore su dati ufficiali Camera dei Deputati e Bundeswallaither

L'andamento "strano" del Bundestag si spiega col fatto che nella XVI legislatura, entrando effettivamente meno partiti, c'è più spazio per candidati senza precedenti esperienze che occupavano posizioni non di primissimo piano nei listini bloccati dei partiti principali.

Questi due grafici rappresentano i test dell'ipotesi 1: guardando ai risultati ottenuti, si può sostenere che il sistema dei partiti riesce a spiegare i cambiamenti delle caratteristiche delle relative élites parlamentari.

Il secondo set di variabili considerate è quello relativo ad alcuni fattori definiti "socioeconomici" sia dell'elettorato che degli eletti, ed in particolare il tasso di laureati e il tipo di professione. Entrambi, oltre a spiegare come mutano altre caratteristiche significative delle élites parlamentari, e quindi permettere di comprendere la loro composizione attuale, servono anche per verificare se (come postulato all'ipotesi 2), le caratteristiche delle élites rispecchiano in qualche modo quelle degli elettori.

Relativamente al tasso di laureati fra gli italiani ed i tedeschi, la Germania mantiene per tutto il periodo considerato un tasso significativamente più alto dell'Italia, ma per entrambe c'è un trend di crescita pressoché costante, in particolar modo per gli italiani, cosa che indica una leggera convergenza fra i due Paesi. Anche per il tasso di parlamentari laureati la Germania ha dei valori sempre più alti dell'Italia; invece, a differenza che per il tasso di laureati nella popolazione, qui manca del tutto la convergenza, tant'è che mentre i membri del Bundestag laureati mostrano (complessivamente) un trend positivo, i Deputati laureati sono stabilmente attestati intorno al 70%.

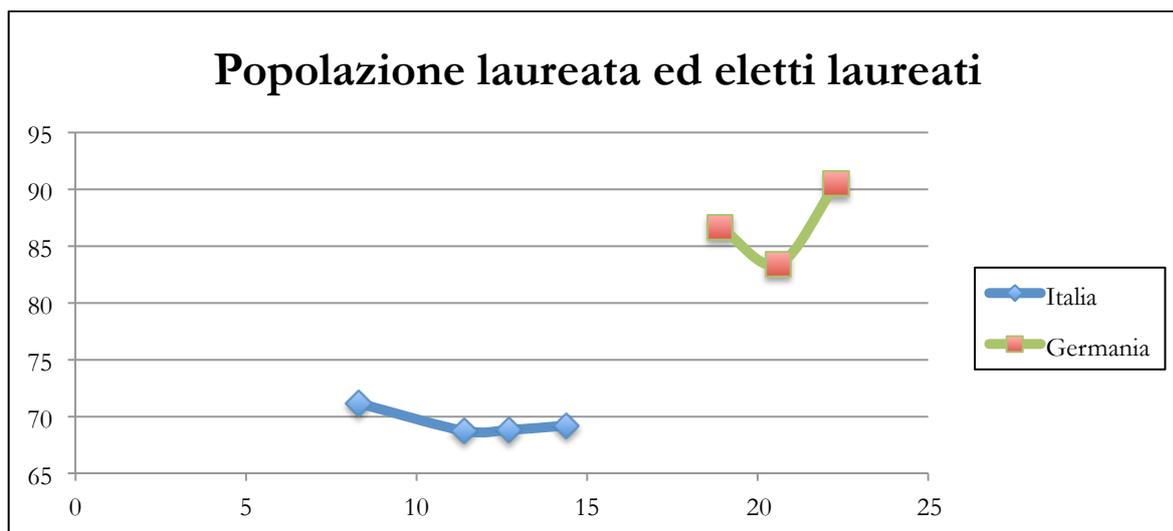


Fig. 10, tasso di laureati italiani e tedeschi e tasso di eletti laureati alla Camera dei Deputati e al Bundestag, 1996 – 2013, Fonte: elaborazione dell'autore su dati ufficiali Camera dei Deputati, Bundeswallaither ed Eurostat

La figura 10 mostra la relazione fra la variabile indipendente “tasso di laureati nella popolazione” e la variabile dipendente “tasso di laureati fra gli eletti”. Le differenze sono significative: infatti, in Germania è molto più marcato l'aumento degli eletti laureati che non della popolazione laureati; in Italia, il contrario. È stato già detto che per entrambi le variabili la distanza fra Paesi è molto marcata; la novità rappresentata da questa relazione è che, oltre all'assenza di un andamento comune per Italia e Germania, emerge invece una significativa distanza in entrambi i Paesi fra i laureati eletti e i cittadini eletti. Non c'è una tendenza che accomuni Italia e Germania, ed entrambi i casi smentiscono l'ipotesi per cui a cambiamenti di una certa caratteristica della popolazione corrispondano automatici aggiustamenti della stessa caratteristica nelle élites.

## 6. CONCLUSIONI

I cambiamenti dei rappresentanti parlamentari italiani e tedeschi evidenziati fin qui rientrano nel framework teorico della teoria delle élites? O invece sfuggono alle sue formulazioni, assumendo dei comportamenti diversi? Quanto, invece, si avvicinano alle prescrizioni della teoria della rappresentanza come rappresentatività. Partendo dall'ultima domanda, la qui presente analisi mostra che ben poco, per non dire nulla, della composizione e del cambiamento dei rappresentanti parlamentari rispecchia quanto vorrebbe la teoria della rappresentanza come rappresentatività: infatti, non c'è nessun legame significativo fra i cambiamenti dei parlamentari e i cambiamenti degli elettori; addirittura, in alcuni casi i cambiamenti vanno in direzioni opposte;

inoltre, è sicuramente vero che oggi sia la Camera dei Deputati che il Bundestag sono ben lontani dall'essere rappresentativi, inteso qui nel senso di rispecchiare le caratteristiche dei loro elettori. Basti guardare alla distribuzione nei parlamenti e nelle popolazioni delle tipologie di lavoro: sono, praticamente, l'una l'opposta dell'altra. Tutto questo non vuole criticare il valore normativo della teoria della rappresentanza come rappresentatività; invece, ne confutano, quantomeno per il momento, la sua capacità di spiegare i cambiamenti della classe parlamentare.

La teoria delle élites o, per meglio dire, le diverse teorie delle élites, riescono sicuramente ad interpretare meglio questi cambiamenti. È chiaro che, se ci si limita a dire che fanno parte delle élites politiche tutti quelli che detengono in maniera esclusiva o quasi alcune caratteristiche, senza specificare a priori quali siano queste caratteristiche, allora è possibile ricondurre in quasi tutti i casi un certo gruppo politico (sia esso classe parlamentare, di governo, o politica in senso ampio) alla teoria delle élites. Questo rischio è, tuttavia, scongiurato: grazie all'analisi dei trend presa dal DATACUBE emerge chiaramente che ci sono delle caratteristiche, in questa epoca, per questi sistemi politici, che fanno diventare élites: ad esempio, un elevato livello di istruzione, o una professione di tipo intellettuale. Come insegna il maestro dell'epistemologia Karl Popper [1970] non è possibile, non ha senso dire che una teoria è verificata, e non è questo lo scopo di questo studio; si può però dire che sicuramente la teoria delle élites, intesa come modello per interpretare il cambiamento delle élites, non è falsificata.

Oggi, i politici italiani e tedeschi devono, seppur con le dovute differenze, affrontare una realtà ed una società che cambia sempre più velocemente: non sempre riescono a rispondere a questi cambiamenti in maniera tempestiva ed efficace, ma le loro risposte rispettano sempre il modello élitista, così pure come le mancate risposte. Sostiene infatti Pareto che la circolazione garantisce la stabilità alle élites, e che se questa è solo apparente (cambiano le persone ma non cambiano le idee), allora si va incontro o alla decadenza dell'élite, che potrebbe finire con l'essere sostituita da un'altra, o addirittura ad un momento "rivoluzionario", con la immediata scomparsa dell'élite precedente e il subitaneo ingresso di una nuova élites. In Italia l'ultima legislatura ha mostrato i segni della decadenza previsti da Pareto, proprio perché i partiti non riescono a far circolare davvero il loro personale, anche cambiando i volti; in Germania, invece, l'élite resiste ancora. I prossimi anni saranno un ulteriore banco di prova per la teoria delle élites: in base ai comportamenti dei partiti e alle relative conseguenze sarà possibile vedere una volta in più se l'intuizione paretiana vecchia di un secolo riesca ancora accuratamente a descrivere i processi di selezione e cambiamento dei detentori del potere politico.

## BIBLIOGRAFIA

Andeweg, R. B. (2003). *Beyond representativeness? Trends in political representation*. *European Review*, vol. 2, p. 147–161.

Andeweg, R. B. e Thomassen, J. J.A. (2005), *Modes of Political Representation: Toward a New Typology*. *Legislative Studies Quarterly*, 30: 507–528.

Andreucci F., Giannetti R., Pinzani C., Valleri E. (1983). *I parlamentari in Italia dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca*. *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen-Age* (2).

Bartolini S., D'Alimonte R. (a cura di) (1995). *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*. Bologna: Il Mulino.

Best H., Cotta M. (a cura di). (2000). *Parliamentary representatives in Europe 1848 – 2000*. Oxford: Oxford University Press.

Best H., Higley J. (2009) *Democratic elitism in transition*. Leiden: Brill

Best H., Lengyel G., Verzichelli L. (a cura di). (2012). *The Europe of Elites*. Oxford: Oxford University Press.

Best, H., & Higley, J. (a cura di). (2010). *Democratic elitism: New theoretical and comparative perspectives* (Vol. 111). Leiden: Brill.

Biorcio R., Natale P., (2013). *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*. Roma: Feltrinelli.

Burton M., Higley, J. (2006). *Elite foundations of liberal democracy*. Rowman and Littlefield Publishers

Bobbio, N. (2005). *Saggi sulla scienza politica in Italia*. Roma; Bari: Laterza.

Calise M., Mannheimer R. (1982). *Governanti in Italia. Un trentennio repubblicano 1946 – 1976*. Bologna: Il Mulino.

Caretti, P., De Siervo, U. (2012). *Diritto costituzionale e pubblico*. Torino: Giappichelli Editore

Conradt, D. P., Langenbacher, E. (2013). *The German Polity*. Rowman & Littlefield Publishers.

Cotta M., Best H. (a cura di). (2007). *Democratic representation in Europe: diversity, change and convergence*. Oxford: Oxford University Press.

Cotta M., Verzichelli L. (2008). *Il sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino.

D'Alimonte, R., Bartolini, S. (a cura di) (1997). *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*. Bologna: Il Mulino.

D'Alimonte, R., Bartolini, S. (a cura di) (2002). *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*. Bologna: Il Mulino.

D'Alimonte, R., Chiaromonte, A. (a cura di) (2007). *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*. Bologna: Il Mulino.

D'Alimonte, R., Chiaromonte, A. (a cura di) (2010). *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*. Bologna: Il Mulino.

De Mucci, R. (2000). *Metodi di analisi empirica della politica. Una introduzione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

De Mucci, R. (2008). *La politica come professione? Saggio sulla classe parlamentare in Italia*. Roma: Luiss University Press.

De Sio, L., Paparo, A. (a cura di) (2012). *Le elezioni comunali 2012*. Roma: CISE

Dogan, M. (a cura di). (2003). *Elite configurations at the apex of power*. Leiden, Netherlands: Brill.

Dogan, M. and Higley, J. *Elites, crises, and the origins of regimes*. Rowman & Littlefield.

Easton, D. (1981). *The political system: An inquiry into the state of political science*. University of Chicago Press.

Einstein, A. (1956). *The Meaning of Relativity*. Princeton: Princeton University Press.

Farneti, P. (1971). *Sistema politico e società civile: saggi di teoria e ricerca politica*. Torino: Giappichelli.

Field, G. L., Higley, J. (1980). *Elitism*, London: Routledge and Kegan Paul.

Higley, J. (2011). *Elites*. In B. Badie, D. Berg-Schlosser, & L. Morlino (a cura di), *International encyclopedia of political science*. (pp. 760-765). Thousand Oaks, CA: SAGE Publications, Inc.

Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschieer, S., e Frey, T. (2008). *West European politics in the age of globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.

Lasswell H. D., Lerner D., Rothwell E. C. (1959). *The comparative study of élites*. Redwood: Stanford University Press.

Lijphart, A. (1994). *Electoral systems and party systems*. Oxford: Oxford University Press.

Lipset, S. M., e Rokkan, S. (1967). *Cleavage structures, party systems, and voter alignments: an introduction*. New York: The Free Press. London: Collier-Macmillan

Mastropaolo, A. (2011). *Representation*. In B. Badie, D. Berg-Schlosser, & L. Morlino (a cura di), *International encyclopedia of political science* (p. 2100-2110). Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.

Michels, R. (1925). *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie*. Stuttgart: Kroner.

Michels, R. (1966). *La sociologia del partito politico*. (J. Linz, A cura di) Bologna: Il Mulino.

Mill, J. S. (1843). *A system of logic. Ratiocinative and Inductive*. London: Longmans.

Mill, J. S. (1968). *Sistema di logica*. Roma: Ubaldini.

Mills, C. W. (1956). *The power elite*. New York: Oxford University Press.

Morbielli, G., Pegoraro, L., Reposo A., Volpi, M. (2009). *Diritto pubblico comparato*. Torino: Giappichelli Editore

Morlino, L. (2005). *Introduzione alla ricerca comparata*. Bologna: Il Mulino.

Mosca, G. (1953). *Elementi di scienza politica*. Roma; Bari: Laterza.

Mosca, G. (1982). *Scritti politici*. (G. Sola, A cura di) Torino: UTET.

Moscato, R. (1963). *Analisi di: Sartori G., Il parlamento italiano 1946 – 1963*. Studi di sociologia , 3 (1).

Norris, P. (Ed.). (1997). *Passages to power: Legislative recruitment in advanced democracies*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Pareto, V. (1988). *Trattato di sociologia generale*. (G. Busino, A cura di) Torino: UTET.

Pasquino, G. (2011). *Power*. In B. Badie, D. Berg-Schlosser, & L. Morlino (a cura di), *International encyclopedia of political science* (p. 2100-2110). Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.

Pizzorno, A. (1989). *Sistema sociale e classe politica*. In L. Firpo, *Storia delle idee economiche, politiche e sociali*. Torino: UTET.

- Popper, K. (1970). *Logica della scoperta scientifica*. Torino: Einaudi
- Platone. (2007). *La Repubblica*. (M. Vegetti, A cura di) Milano: BUR Biblioteca Univesale Rizzoli.
- Przeworski, A., Teune, H. (1970). *The logic of comparative social inquiry*. New York: Wiley
- Putnam, R. D. (1973). *The beliefs of politicians. Ideology, conflict, and democracy in Britain and Italy*. New Haven: Yale University Press.
- Putnam, R. D. (1976). *The comparative study of political elites*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Putnam, R. D. (1977). *Elite Transformation in Advanced Industrial Societies An Empirical Assessment of the Theory of Technocracy*. *Comparative Political Studies* , 3 (10), 383-412.
- Rokkan, S. (1970). *Citizens, Elections, Parties. Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*. Oslo: Universitetsforlaget; trad. it (1982). *Cittadini, elezioni, partiti*. Bologna: Il Mulino
- Russo, F. (2013), *Gli Onorevoli. Cosa fanno e come ci rappresentano i nostri parlamentari*, Bologna, Il Mulino
- Sartori, G. (1963). *Il parlamento italiano, 1946 – 1963: una ricerca*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Sartori, G. (1976). *Parties and party systems: A framework for analysis*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Sartori, G. (1987). *Theory of Democracy Revisited*. Chatam: Chatam House Publishers.
- Sartori, G. (2005). *Ingegneria costituzionale comparata*. Bologna: Il Mulino.
- Sartori, G. (2011). *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*. Bologna: Il Mulino.

Schlesinger, J. A. (1967). *Political careers and party leadership*. In L. S. Edinger (Ed.), *Political Leadership in industrialized societies*. New York: Wiley and Sons.

Schumpeter, J. (1942). *Capitalism, socialism and democracy*. New York: Harper & Row.

Seligman, L. G. (1961). *Political recruitment and party structure: a case study*. *The American Political Science Review* , 55 (1), 77 - 86.

Sola, G. (2000). *La teoria delle élites*. Bologna: Il Mulino.

Urbinati, N. (2006). *Representative democracy: Principles and genealogy* . Chicago: University of Chicago Press.

Verzichelli, L. (2010). *Vivere di Politica: come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*. Bologna, Il Mulino

Weber, M. (1978). *Economy and society*. (G. R. Wittich, A cura di) Berkeley: University of California Press.